

DI DIEGO ANDREATTA

Una visita ai laboratori artigiani del sessantennale Centro di formazione professionale di Brunico, in val Pusteria, o fra i tecnologici monitor della scuola grafica "Gutenberg" a Bolzano rende più realistica l'ipotesi di poter assolvere in tutt'Italia (come prevede il disegno di legge appena approvato dal Parlamento) l'obbligo scolastico con l'apprendistato a 15 anni: quassù, in Alto Adige, è già una realtà. La Provincia autonoma di Bolzano, dove l'apprendistato perfino a 14 anni ha preso le mosse ancora nei primi anni Novanta e dove oggi viene scelto dal 17% circa dei giovani, è infatti l'unica provincia autonoma nella quale finora un

ragazzo apprendista assolve l'obbligo scolastico a 15 anni in virtù di una legge provinciale (la n° 2/2006).

«L'apprendistato è un percorso importante nel sistema della formazione Alto Adige, che è per sua natura in strettissimo rapporto con lo sviluppo economico della provincia e deve adeguarsi alle mutevoli esigenze del mercato del lavoro», è la premessa del direttore di ripartizione Peter Duregger alle ultime statistiche disponibili che hanno visto lievitare progressivamente a 7 mila i giovani complessivamente impegnati nel sistema della formazione professionale (che arriva fino ai 18 anni) con i settori del metallo, del commercio e del legno fra i più gettonati.

Gli iscritti arrivano in gran parte al termine del loro percorso triennale: molti poi seguono corsi di specializzazione cosiddetti di secondo livello, con durata da un anno e mezzo a tre anni, che possono poi portare anche ad un vero e proprio diploma. Fermiamoci alle matricole quindicenni: sanno bene che la normativa provinciale concede loro la vantaggiosa eccezione (il comma 623 all'art. 1 della legge Finanziaria 2007) di poter assolvere il decimo anno dell'obbligo scolastico anche in forma di apprendistato. I requisiti minimi sono soltanto tre per loro (i 15 anni compiuti, il diploma di licenza media e il superamento del 9° anno d'obbligo scolastico), mentre gli istituti accreditati alla formazione

devono rispondere a numerosi criteri di rigorosa qualità, annualmente verificati. Quest'opportunità apprezzata dai *teen agers* altoatesini (più dai maschi che dalle femmine, in verità, e al 90% nella popolazione di lingua tedesca) si colloca dunque nella linea dell'ipotesi governativa tanto che a Bolzano sono sicuri che si farà presto ad adeguarla tecnicamente a nuove disposizioni statali: «Da Roma ci hanno garantito che con minimi adattamenti potremo continuare anche in futuro nell'attuale sistema». L'apprendistato in Alto Adige viene sostenuto con interesse dalle imprese (peraltro sotto controllo perché non abusino degli apprendisti) in virtù di contratti attenti e soprattutto di una tradizione ormai radicata:

«Noi crediamo – prova a spiegare il funzionario provinciale Walter Guffler – che sia profondamente sbagliata l'idea di distacco fra lavoro e scuola finora invalsa nel sistema scolastico italiano, per cui chi studia studia e chi lavora lavora. La nostra esperienza dice invece che il sapere, il saper fare e il fare possono essere positivamente integrati». Plaudono anche i sindacati, peraltro sempre vigili affinché le aziende non abusino degli apprendisti chiedendo loro prestazioni eccessive dal punto di vista fisico e anche dell'orario, mentre un giudizio positivo viene anche dall'associazione cattolica dei lavoratori Kwv, le Acli di lingua tedesca: «Quella dell'apprendistato ci appare da anni un'opzione molto

interessante – osserva Werner Atz, della sede centrale del Kwv – perché consente ai nostri giovani di fare un'esperienza formativa e lavorativa importante, che in qualche caso li porta poi a frequentare perfino l'università». Crescente interesse si registra oggi per il settore del commercio, della ristorazione e pure delle grandi imprese, ma ad attingere agli apprendisti della formazione professionale sono anche aziende che cercano figure specializzate come macchinisti, tecnici di marketing, restauratori e perfino assicuratori. Un ultimo punto d'orgoglio altoatesino riguarda la matrice pubblica degli istituti formatori (non ci sono enti privati o paritari) che dipendono tutti direttamente dalla Provincia autonoma di Bolzano.

LOMBARDIA

«Siamo pronti a partire» Un successo i corsi triennali

DI ENRICO LENZI

Sull'apprendistato anticipato ai 15 anni, la Lombardia sarà pronta a fare la propria parte. Del resto nella regione l'attenzione per la formazione professionale e il rapporto tra scuola e lavoro è una realtà consolidata, grazie anche alla presenza di un mondo della formazione professionale capillare e con un patrimonio educativo e formativo consolidato da decenni. Attualmente, però, in Lombardia, secondo i dati Isfol, gli apprendisti per l'espletamento dei diritti-dovere di istruzione e formazione (Ddif) sono poco meno di 500, per i quali sono stati attivati gli interventi formativi di 240 ore. Sono una percentuale molto piccola rispetto agli apprendisti rivolti ai ragazzi tra i 16 e i 18 anni, cioè con l'obbligo d'istruzione espletato. In Lombardia, sempre secondo i dati Isfol, sono stati attivati apprendisti di questo tipo per poco meno di 6.400 minorenni, per la quasi totalità diciassettenni. Uno scenario confermato anche dalla Fondazione Clerici, attiva nel campo della formazione professionale. «Operiamo in quattro province lombarde – spiega il direttore della Fondazione Paolo Cesana – e posso confermare che gli apprendisti in Ddif rappresentano solo il 4% degli apprendisti totali che frequentano questa tipologia formativa». Ma dal 2003 la Regione, gli Enti della formazione professionale e alcune scuole, hanno puntato molto sull'attivazione dei corsi triennali professionali, in cui è possibile assolvere anche l'obbligo d'istruzione fino ai 16 anni. «L'apprendistato rappresenta un'ulteriore modalità di apprendimento – commenta l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Lombardia, Gianni Rossoni –. Credo, comunque, che ai ragazzi si debba continuare a dare anche una parte di formazione teorica, indispensabili perché essi possano raggiungere quelle competenze di base, utili per il lavoro e per la vita». E un successo in tal senso arriva proprio dai percorsi triennali, che, «partiti in forma sperimentale nel 2002 con 35 classi e 650 studenti, ci vede oggi a quota 40mila iscritti, cioè l'11% della popolazione scolastica del secondo ciclo in Lombardia». Un risultato positivo sottolineato anche dal fronte dei Centri di formazione professionale. «In tre anni svolgiamo 2970 ore tra aula, laboratori e tirocini in azienda – spiega Paolo Cesana della Fondazione Clerici –. E questi percorsi si sono rivelati uno strumento importante ed efficace di contrasto alla dispersione e di facilitatore all'occupabilità e all'occupazione». Lo conferma anche l'assessore Rossoni: «Chi completa questi percorsi con l'acquisizione della qualifica professionale nel 55% dei casi trova subito occupazione e un 24%, addirittura decide di continuare gli studi fino al diploma». Significativo anche lo scarto percentuale tra i *drop out* (cioè chi non termina e abbandona) di questi percorsi, che non supera il 4%, contro quella registrata nella scuola, oltre il 20%. Ma l'apprendistato a 15 anni, avverte ancora Cesana, «potrebbe essere colto dalle famiglie socialmente più deboli, come strumento per l'inserimento precoce nel mondo del lavoro e il percepimento di uno stipendio». Insomma una scorciatoia, ma che, in assenza di un vero percorso formativo, potrebbe ritorcersi contro gli stessi ragazzi, privi degli strumenti per affrontare cambiamenti e aggiornamenti nel mondo lavorativo.

Nella provincia altoatesina è una realtà consolidata e positiva l'anticipo a 15 anni del contratto che permette di assolvere anche l'ultimo anno dell'obbligo scolastico

Apprendistato modello Bolzano

le opinioni

DREZZADORE (ACLI)

Ma deve essere collegato con i centri di formazione

«S»e si voleva colpire la dispersione scolastica, forse era meglio potenziare i percorsi triennali della formazione professionale, che sul campo hanno dimostrato di saper erodere il fenomeno, diventando una realtà formativa attrattiva per i ragazzi e le loro famiglie». Una posizione chiara quella di Maurizio Drezzadore, responsabile del dipartimento Lavoro delle Acli, anche se respinge l'accusa di posizione pregiudiziale. «Da parte nostra abbiamo fatto tre obiezioni all'anticipo dell'apprendistato a 15 anni – spiega – ma abbiamo fatto anche una proposta chiara». **Iniziamo dalle obiezioni. Cosa non vi convince?**

In primo luogo è importante difendere la valenza educativa in ogni percorso formativo rivolto a un adolescente. E, onestamente,

non ci pare che l'attuale apprendistato rispetti questo criterio, anche perché le aziende italiane, che sono medio-piccole, non hanno risorse da dedicare a questo tipo di formazione.

E gli altri due punti critici? Il secondo è la difficoltà che un'azienda si accoli l'onere di una formazione dell'apprendista perché possa acquisire standard di saperi e competenze generali nelle aree matematica, linguistica, storico-sociale e scientifica, che sono stati indicati come indispensabili per la formazione di base. E, terza obiezione, il contesto nel quale si colloca la proposta. Lo scorso novembre un'indagine Isfol ha rivelato che solo il 17% delle aziende soddisfa pienamente l'aspetto formativo nell'ambito dell'apprendistato. **In questo scenario qual è la vostra proposta?**

Va bene l'anticipazione dell'apprendimento, e di conseguenza l'inserimento nel mondo del lavoro, a 15 anni, purché davvero questo anticipo soddisfi l'obbligo di istruzione con un percorso formativo che veda lavorare insieme in un sistema misto le aziende e i centri di formazione professionale.

Lei sottolinea la non piena attuazione dell'apprendistato per la formazione di base. Tutta colpa delle aziende?

In primo luogo va detto che questo tipo di apprendistato che riguarda i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, coinvolge poche migliaia di soggetti, proprio per l'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni e una maggior propensione al canale scolastico. E così su questo percorso sono mancati seri investimenti da parte dello Stato, in particolare i ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione, e delle Regioni. Sono soggetti che devono farsi parte attiva perché l'apprendistato non diventi solo un ingresso anticipato nel mondo del lavoro, ma un ulteriore canale nel quale formarsi, anche lavorando. (E.Le.)

ODIFREDDI (CDO)

Serve una grande alleanza tra impresa e sistema educativo

«S»uperare le contrapposizioni ideologiche», soprattutto per «il bene dei ragazzi». È l'invito che Dario Odifreddi, responsabile del settore Lavoro e formazione della Compagnia delle Opere, rivolge a tutti dopo l'anticipo dell'apprendistato a 15 anni. **Dunque pieno sostegno al provvedimento?** A certe condizioni. Oggettivamente il fenomeno della dispersione scolastica esiste ed è pesante sia al Nord sia al Sud. Ma ribadisco che occorre superare le contrapposizioni. Serve fare sintesi, anche perché è possibile, oltre che importante, apprendere attraverso il lavoro. **Ma nell'attuale apprendistato per la formazione iniziale questa sintesi è già presente? Pensare che le imprese italiane**

si accollino da sole la formazione educativa dell'apprendista è difficile. Soprattutto quando parliamo di ragazzi di quindici anni, ai quali vanno offerte competenze e conoscenze generali per stare sul mercato del lavoro.

E allora cosa serve? Una forte alleanza tra sistema educativo e mondo dell'impresa. Un passo importante in tal senso è rappresentato a esempio dai percorsi triennali attivati dalle Regioni. Percorsi nei quali oltre ad assolvere l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni, si giunge al termine del triennio anche all'acquisizione di una qualifica professionale. E la loro attivazione ha dato risultati concreti nella lotta alla dispersione. **Ma perché non potenziare questi percorsi?**

È giusto farlo, ma non escludo la possibilità di includere anche l'apprendistato tra le forme di alleanza. Una *partnership* tra impresa e centri di formazione professionale. La prima magari con maggiori incentivi fiscali, gli altri con la possibilità di accedere a strumenti e macchinari messi a disposizione dalle imprese stesse.

Come giudica l'apprendistato a 15 anni: potenzialità o rischio?

Dipende dai criteri di attuazione. Se si crea l'alleanza di cui ho parlato, penso che possa trasformarsi in una opportunità da offrire ai ragazzi che oggi sono fuori dalla scuola, dalla formazione e dal lavoro.

Lei dirige la "Piazza dei mestieri" a Torino, una realtà educativa che coniuga formazione e preparazione al lavoro. È la sintesi di cui parlava? La nostra esperienza ha dimostrato come sia possibile recuperare a percorsi formativi ragazzi che della scuola non vogliono sapere. Un recupero attraverso il lavoro vero, ma con una rete formativa. (E.Le.)